

di coloro che, in soli dieci anni, hanno saputo portare tanto avanti quella che è stata chiamata, con un nome veramente programmatico, la « bonifica integrale ».

M. BOLDRINI

V. TRAVAGLINI, *La vecchia e la nuova struttura economica della Cecoslovacchia*, un vol. di pagg. 105, Padova, Cedam, 1938.

Il Travaglini nell'ottobre 1938 fu tratto ad occuparsi del problema economico della Cecoslovacchia, riassumendo nel volumetto in esame alcune conclusioni prospettive sulla nuova repubblica ceka. Se l'incalzare dei fatti recentissimi rende praticamente risolti i temi posti sotto forma interrogativa dall'A., nondimeno lo scritto possiede sempre un'importanza ed un'attualità degne di rilievo. La breve storia economica del giovane Stato, tanto vertiginosamente sorto dalle rovine della vecchia monarchia austro-ungarica quanto precipitosamente finito, chiarisce molti fatti avvenuti posteriormente all'epoca cui si riferisce l'A. e già per questo il libro è ancora di interesse vivo. La Cecoslovacchia ci si mostra, nelle pagine del Travaglini, in tutti i suoi complessi aspetti di paese dedito all'industria di trasformazione, con popolazione attiva e laboriosa, ma ubicato assai criticamente tra gli Stati dell'Europa orientale. Le amorevoli quanto interessate cure dei fondatori della giovine repubblica valsero, tuttavia, a farne un organismo economico dalla costituzione pletorica e sanguigna, strettamente legata al commercio estero con le potenze occidentali. La Cecoslovacchia registra, quindi, continui saldi attivi della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti, ebbe quasi sempre buona riserva aurea, ottima copertura, sviluppata circolazione bancaria, pochissima disoccupazione, un carico tributario ripartito con senso d'equità politica, un bilancio con notevoli entrate per quanto gravato da un debito pubblico comprensibilmente ampio. La sua critica posizione geografica e le congiunture economico-politiche piuttosto agitate consigliavano però, già molti anni prima della sua fine, le autorità ceke al prudente e cautelare accentramento delle migliori e più importanti fabbriche nel cuore del paese. L'accentramento favorì pure l'opera di concentrazione, previa naturalizzazione, dei capitali dell'industria mineraria, metallurgica, chimica in mano a gruppi bancari e finanziari più spiccatamente ceki; ciò che portò ad un progressivo, seppure lento, predominio economico e poi morale delle classi ceke sulle popolazioni già di nazionalità diversa. Di qui il disagio delle numerose minoranze, il loro stato di agitazione ed il risveglio fatale di sentimenti autonomisti e nazionalisti conclusisi con la crisi del « '38 ».

Lo smembramento dello Stato avvenuto nelle note circostanze, ha suggerito infine, all'A. un'esame analitico prospettivo dei poderosi problemi che la disgregazione di una struttura economica così ben connessa, come quella dell'ex repubblica, reca. Sfilano, pertanto, dinnanzi al lettore attento tante questioni impensatamente emergenti da una sì profonda alterazione territoriale: come la questione delle linee ferrate necessariamente spezzate e frazionate tra territori rimasti e quelli ceduti; la questione di tante fiorenti industrie trasformatrici rimaste senza materia prima e senza più combustibile; quella di tante industrie ormai esuberanti per la produzione nazionale; tutti i problemi relativi alla circolazione monetaria improvvisamente inflazionata per la restrizione del territorio, dei perturbati rapporti creditizi, bancari tra cittadini ed enti ceki e cittadini ed enti che hanno cambiato nazionalità; dei mercati dei fondi pubblici e dell'emissione in istato di completa disgregazione; di tanti e tanti problemi, insomma, che completano l'indagine e costituiscono, a vantaggio del libro, quasi uno schema teorico da utilizzarsi in ogni caso di equilibrio economico nazionale profondamente alterato da variazioni territoriali.

M. RESTA

ECONOMIA

Revue de la situation économique mondiale (1937-38), un vol. di pagg. 251, Genève, Société des Nations, 1938.

Questo volume constata ed illustra un fatto in tutti i suoi aspetti: il peggioramento della situazione economica mondiale nell'ultimo semestre del 1937 e nel primo del 1938, che però non ha riscontro in alcune economie regolate, quali, ad es., quella



germanica, quella giapponese, quella italiana. Anche da questo fatto i compilatori sono portati a prendere in considerazione le tendenze autarchiche.

In fatto di previsioni, i compilatori del volume, non sono stati ottimisti, e soprattutto si sono attenuti ad una estrema prudenza, allegando i mutamenti strutturali che si accentuano su tutti i mercati.

Interessa il tentativo di confronto tra la depressione del '29 e quella del '37-38, e la conclusione che in ogni caso i governi si trovano oggi in condizione di fronteggiare una crisi con maggiori probabilità di attenuarne gli effetti.

F. GENGA

R. MOSSÉ, *L'économie collectiviste*, un vol. di pagg. 210, Paris, Librairie Général de Droit et Jurisprudence, 1939.

A. C. PIGOU, *Capitalismo e socialismo*, un vol. di pagg. 140, Torino, Einaudi, 1939.

A mano a mano che l'esperimento sovietico si svolge, i libri che su di esso si scrivono perdono il carattere polemico e tendono ad essere espositivi ed esplicativi. Perduto il vezzo di fare l'apologia o la critica feroce della Sovietia, si è cominciato da qualche anno a tentare la teoria del collettivismo. Dei due libri che qui si presentano il primo, quello del Mossé, si presenta proprio come un tentativo di teorizzazione del collettivismo; il secondo, quello del Pigou, tradotto ora in italiano, si presenta come un confronto critico del socialismo col capitalismo. Dico subito che il Pigou finisce per esporre le condizioni alle quali un tentativo di regolamentazione causale della vita economica sarebbe possibile, il Mossé finisce per tornare a ripetere vecchie critiche all'economia sovietica. Sebbene nell'intenzione dell'A. quello del Pigou dovesse essere un libro più divulgativo che scientifico, lo preferisco per chiarezza d'idee, linearità di schema, bontà di procedimento e sicurezza di giudizio a quello del Mossé e ritengo che a quanti, più che di capitalismo e di socialismo, s'occupano oggi di economia regolata la lettura del volume dell'economista inglese non può fare che bene.

Ciò premesso ai due autori voglio muovere qualche appunto.

A dire il vero il confronto del Pigou non è tra capitalismo e socialismo, ma tra economia istintivo-naturalistica ed economia volontaristico-programmata. Il confronto è istituito tra due modi diversi (due tecniche) di raggiungere lo stesso fine: giustizia e benessere sociale. Se così è, le considerazioni del Pigou per quanto riguarda l'uso e l'adeguamento di certi mezzi restano in piedi, anche se si riferiscono a due sistemi equivocamente definiti, e quindi in definitiva non intesi nel loro orientamento essenziale.

Al Mossé si deve osservare che anch'egli non ha mostrato di cogliere l'essenza dell'economia collettiva, quando l'ha detta caratterizzata da: una amministrazione economica di Stato, una collettivizzazione dei mezzi di produzione, un piano quinquennale (p. 205).

Le tre caratteristiche contingenti rivelano qualche cosa di più essenziale: la convinzione che l'ordine economico non può essere realizzato spontaneamente dagli sforzi slegati degli individui, ma deve essere ottenuto dall'azione individuale, programmata razionalmente e controllata da organi collettivi.

Questa caratteristica fondamentale spiega perchè in un'economia collettiva si usano ancora dei mezzi propri di un'economia individualistica. Si usano tutti i mezzi tecnici scoperti dall'uomo, solo si fanno operare entro certi limiti e a certi fini. Questa constatazione fa intendere l'ingenuità della conclusione, a cui giunge il Mossé: « l'economia collettivista differisce per caratteri fondamentali dall'economia liberale individualista, ma, posta, sotto diversi punti, davanti a problemi simili, essa è condotta a richiedere all'economia liberale individualista certi meccanismi essenziali, sebbene, evidentemente, con alcuni adattamenti e trasposizioni » (pag. 6).

Un tale giudizio con opportune precisazioni il Mossé poteva darlo anche prima dell'analisi, solo che avesse riflettuto al fatto che i « mezzi », o « meccanismi » che dir si voglia, non sono propri di questo o quel sistema, ma ricevono soltanto da questo o quel sistema una applicazione diversa, a secondo dei fini verso i quali il sistema tende.

A proposito del volume del Pigou si deve aggiungere che in sostanza, dal mo-